

Il caso Stamina

PERSAPERNE DI PIÙ
www.salute.gov.it
www.staminafoundation.org

La biologa smaschera il segreto di Stamina “In quelle provette c'era solo un bluff”

La testimone al pm: “La dottoressa Molino usava semplice acido retinoico che teneva in borsetta”

SARAH MARTINENGI

«LA TERAPIA Stamina per me è un grande bluff. Nessuna nuova scoperta: secondo me l'ingrediente segreto era solo acido retinoico». A fare questa rivelazione agli inquirenti non è stata una paziente delusa da Vannoni, ma una voce “interna” all'équipe del professore più discusso del momento. E' una testimonianza fondamentale quella di una biologa torinese, M.M., assunta alla Meditea di Gianfranco Merizzi, e che per un periodo è stata “dislocata” a Brescia a dare una mano alla “regina” di Stamina, Erica Molino, la dottoressa che pur non essendo iscritta all'albo esercitava la funzione di biologa manipolando le cellule, e che era detentrica del



IL PERSONAGGIO

“Io, ex socio del fondatore ora devo 60 mila euro al fisco”

«VANNONI è un truffatore: anch'io sono stato ingannato e ora devo pagare 60 mila euro al fisco per colpa sua». È arrabbiatissimo Pietro Turino, che sostiene di essere rimasto amministratore unico della società Re-Gene, la “madre” di Stamina, a sua insaputa. Non è indagato nell'inchiesta di Guariniello, ma nei giorni scorsi la Finanza gli ha fatto visita chiedendogli conto di imposte sui redditi non versate per 180 mila euro e altri 36 mila di Iva non pagata tra il 2009 e il 2010. «Nel periodo in cui ho frequentato Vannoni vedevo i pazienti in via Giolitti. A me aveva mostrato il suo cane lupo: era vecchio e non camminava più, ma dopo la cura era tornato a correre».

(s. mart.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proprio il procedimento di differenziazione delle cellule è la “scoperta” vantata dall'ex docente

“segreto” della terapia. Proprio lavorando al suo fianco, tuttavia, M.M. si è resa conto che di scientifico, in quelle infusioni che avrebbero dovuto guarire ogni sorta di malattie, c'era ben poco. «Ho iniziato a recarmi a Brescia a marzo 2013 e per circa cinque mesi ho svolto attività di supporto nelle procedure da lei svolte di lavorazione del materiale proveniente dalla sala operatoria, congelamento e scongelamento delle cellule, preparazione delle cellule per le infusioni, cambio dei terreni culturali» ha spiegato la biologa. Il suo ruolo era più di manovalanza: pulizia, approvvigionamento di ghiaccio e azoto liquido, centrifugazione delle cellule, congelamento dei sieri dei pazienti e compilazioni dei fogli di lavoro: «Erica Molino limitava la mia attività in semplici operazioni manuali di tra-

sporto delle cellule congelate. Le cellule scongelate le venivano consegnate e lei le manipolava in altri tubi sterili e le contava - ha raccontato - poi una parte veniva data al laboratorio per la caratterizzazione; riempiva le siringhe per l'infusione ai pazienti, sia endovenosa sia intratecale (dove scorre il fluido attorno al midollo spinale ndr)». Ma proprio per questa puntura le cellule venivano differenziate in neuronali tramite un prodotto sconosciuto. «Era una soluzione che spuntava

fuori dalla sua borsetta personale e messa nel frigo del laboratorio per la sola giornata delle infusioni». Veniva aggiunta in misura e percentuale conosciute solo dalla Molino.

«Ma un giorno - ha spiegato M.M. - ho visto che c'erano due provette di questa soluzione gialla fosforescente. Senza farmi vedere ho constatato che non si trattava di un preparato industriale e aveva le caratteristiche di acido retinoico, che ho riconosciuto perché lo uso in altre occa-

sioni di lavoro». La biologa racconta che la collega lasciava “incubare” per una decina di minuti la soluzione sulle cellule, poi centrifugava tutto eliminando la soluzione e facendo l'infusione «in semplice liquido fisiologico».

Tral'altro rivelazioni rese dalla biologa anche una stranezza: «Il terreno di congelamento delle cellule è una miscela di siero bovino fetale, terreno di coltura e 10 per cento di Dmsò (dimetilsolfossido), ma nelle schede di lavorazione è indicato solo il siero fetale

e il 20 per cento di Dmsò: mi è stato detto che però si dovevano indicare nelle schede dati diffusi dalla reale composizione». In conclusione, secondo la biologa di Meditea «non vi è nulla di eclatante, per me, nel metodo Stamina, o innovativo dal punto di vista scientifico: i presunti segreti della Molino erano assurdi. L'unica cosa innovativa è che Vannoni sia riuscito a entrare in un ospedale pubblico e che li abbia proseguito impertentito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

L'autopsia-choc di cinque anni fa “Terapia contraria a ogni legge”

IL DECESSO del povero signor Claudio Font, piemontese affetto da Alzheimer e morbo di Parkinson spirato all'ospedale di Ciriè nel 2009, può essere considerato il “caso Alfa” da cui sono partite tutte le indagini sulla terapia staminale di Vannoni. È stato infatti il medico legale Roberto Testi, incaricato con il collega Daniele Imperiale di effettuare l'autopsia per comprendere le ragioni della sua morte, a scoprire per primo che quella cura non aveva basi scientifiche e non provocava alcun miglioramento o beneficio. È stata infatti la sua perizia a far “drizzare le antenne” alla magistratura su questo metodo.

Nei vari tentativi di migliorare le sue precarie condizioni di salute, Claudio Font si era infatti rivolto anche a Vannoni. E nell'indagare su eventuali negligenze commesse dai medici a Ciriè, il pm Cesare Parodi aveva chiesto lumi a Testi su un eventuale nesso fra il decesso e le infusioni di staminali. Non era così, e il caso fu archiviato. Ma una frase in quella perizia resta ora impressa come un pietra miliare: «Il trattamento con cellule staminali cui venne sottoposto Claudio Font è avvenuto contro qualsiasi norma di legge e, incidentalmente, deontologica». Le irregolarità, portate a conoscenza dei carabinieri del Nas, diventarono così subito l'oggetto della nuova indagine che poi arrivò nelle mani del procuratore Raffaele Guariniello. «Gli accertamenti neuropatologici cui è stato sottoposto l'encefalo - affermarono i medici - escludono che il trattamento abbia avuto in alcun modo un effetto rigenerativo o di alcun genere». Questa conclusione, spiegano gli specialisti, era peraltro in sintonia «con quanto riscontrato in letteratura circa la mancanza di razionale nel trattamento con cellule staminali delle patologie neurologiche, quando le cellule non siano impiantate direttamente a livello del sistema nervoso centrale». Cinque anni fa, insomma, ai medici era già chiaro che la terapia Stamina era qualcosa di irregolare. E lontano da criteri scientifici.

(s. mart.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RISCHIO PROCESSO
Per Davide Vannoni e altri 19 l'inchiesta è chiusa: tra le accuse anche l'associazione a delinquere

IL RACCONTO

“Le lezioni di Vannoni al Poli? Promuoveva se stesso a noi studenti”

VERA SCHIAVAZZI

«IL PROFESSOR Vannoni? Altroché se me lo ricordo. Per almeno tre motivi: come si vestiva, come ci spiegava in che modo vendere un prodotto a qualcuno che non sa di averne bisogno, e per gli aneddoti di gioventù che ci raccontava, del genere “Sono stato ragazzo anch'io, farsi una canna ogni tanto è normale...”». M.M. oggi ha 36 anni e si è fatto un certo nome nel mondo del design torinese. Ma quindici anni fa era studente al Politecnico, dove il guru di Stamina oggi sotto accusa teneva un corso fondamentale: tecniche di co-

municazione persuasiva, le stesse sulle quali ha scritto un manuale tuttora in uso.

«Era bravo — ricorda lo studente, che al suo esame prese un 26 — anche se molto diver-

“Insegnava a vendere: diceva che i nomi Bravo e Brava per le Fiat li aveva inventati lui”

so dai “normali” prof del Poli. Le sue spiegazioni mi sono rimaste impresse: una persona normale, ci diceva, non riesce a paragonare più di due prodotti, massimo tre. Quindi



L'ATENEO
Il Politecnico: qui 15 anni fa Vannoni insegnava “Tecniche di comunicazione persuasiva”

non proponetegli confronti se volete piazzare il vostro». Ma quel docente così creativo si concedeva anche ampie digressioni: «Più che seguire il libro, amava raccontare i suoi successi. Non ho mai saputo se fosse vero oppure no, ma si vantava di essere stato lui ad avere l'idea di chiamare Bravo e Brava le due celebri auto Fiat, e di aver saputo convincere i vertici della casa automobilistica a scegliere proprio la sua proposta». Nei primi anni l'esame di Vannoni era super-gettonato perché aveva fama di essere tra i più facili. Ma all'epoca di M.M. la musica era cambiata: «Il professore aveva capito in che

modo gli studenti riuscivano comunque a copiare, così adottò il metodo della sorpresa: tre domande scritte scelte la mattina stessa della prova, e impossibili da prevedere vi-

“Ci rivelò che da giovane si fumava le canne ma credo fosse solo un modo per fare l'amicone”

sto che apriva il libro a caso. Se nella pagina c'erano note o una bibliografia, non cambiava ma ci faceva sostenere l'esame anche su quei minimi dettagli. Per cercare di rime-

di a re chiesi di affrontare l'orale: trattammo, me lo concesse a condizione che fossimo almeno in cinque». E l'elogio delle canne? «Parlarne era solo un modo per entrare in contatto con noi. Era uno di quei prof che vogliono dare l'impressione di essere amiconi e di mettersi sullo stesso livello degli studenti. Ma in verità non ho mai creduto che gli importasse davvero qualcosa di noi. Sapeva tutto sulle diverse zone del cervello e cercava semplicemente di raggiungere quella più sensibile per avere attenzione in aula».

© RIPRODUZIONE RISERVATA